

• IMPORT, EXPORT, MERCATI INTERNAZIONALI E RAPPORTI CON L'INDUSTRIA

Capire e interpretare il mercato del grano tenero

Il comportamento imprevedibile del mercato mondiale dei cereali di questi ultimi anni è legato a moltissimi fattori, quasi tutti indipendenti dalle scelte del singolo produttore, che però ha il dovere di tenersi aggiornato sulla situazione del settore

di **Herbert Lavorano**

Il forte rialzo dei prezzi delle materie agricole e dei generi alimentari ha generato una forte attenzione da parte dei media, soprattutto per quanto riguarda il pane e la pasta: non c'è quotidiano o edizione di telegiornale che non parli quasi giornalmente dell'argomento.

Assieme ai carburanti, pane e pasta vengono citati come corresponsabili del generale rincaro del costo della vita non solo in Italia, ma soprattutto nei

Paesi più poveri, dove recentemente si sono registrate vere e proprie «rivolte del pane».

Nuove parole: agflation e comflation

In effetti le cifre sono impressionanti: se nel 2005 una tonnellata di frumento tenero veniva venduta mediamente a 150 dollari Usa (prezzi FOB Usa), lo scorso aprile sfondava quota 500 dollari Usa, ovvero più del triplo rispetto a tre anni

fa. Evidentemente, un incremento così vistoso non poteva rimanere senza conseguenze sui diversi indici dei prezzi.

Per quanto riguarda l'Italia, a guardare meglio i dati, notiamo che l'inflazione alimentare (ultimi dati Istat: 4,9% su base annua) è sì superiore all'inflazione generale (media annuale stimata da Bankitalia a giugno 2008: 3,7%), ma, considerando che essa incide sui consumi delle

Il grano 2008

640 milioni di tonnellate il raccolto mondiale 2008, di cui:

30 milioni di grano duro

610 milioni di grano tenero

9,35 milioni di tonnellate il raccolto di grano italiano 2008, di cui:

5,4 milioni di grano duro

3,95 milioni di grano tenero



famiglie solamente per il 20% sul totale della spesa e che la «bolletta» energetica è aumentata di oltre il 7% in un anno, sarebbe forse meglio parlare di *comflation*, ossia di un incremento generalizzato dei prezzi di tutte le commodities, agricole e non, che incide negativamente sul costo della vita.

Ma quali sono le cause dell'impennata dei prezzi agricoli, e in particolare di quelli dei cereali?

Il problema è stato discusso lo scorso 10 giugno a Londra nel corso della Conferenza annuale dell'International Grain Council, organismo internazionale che vigila sull'applicazione degli accordi commerciali per i cereali e il riso.

Esperti e politici di tutto il mondo si sono incontrati per dare una risposta a quelle che sembrano essere oggi le domande più pressanti per il mercato mondiale dei cereali: possiamo realmente parlare di *agflation*?

Si tratta di una tendenza di medio e lungo periodo o solamente di una momentanea bolla speculativa?

Cosa ci aspetta nei prossimi anni? Quali sono le cause di questo incremento repentino?

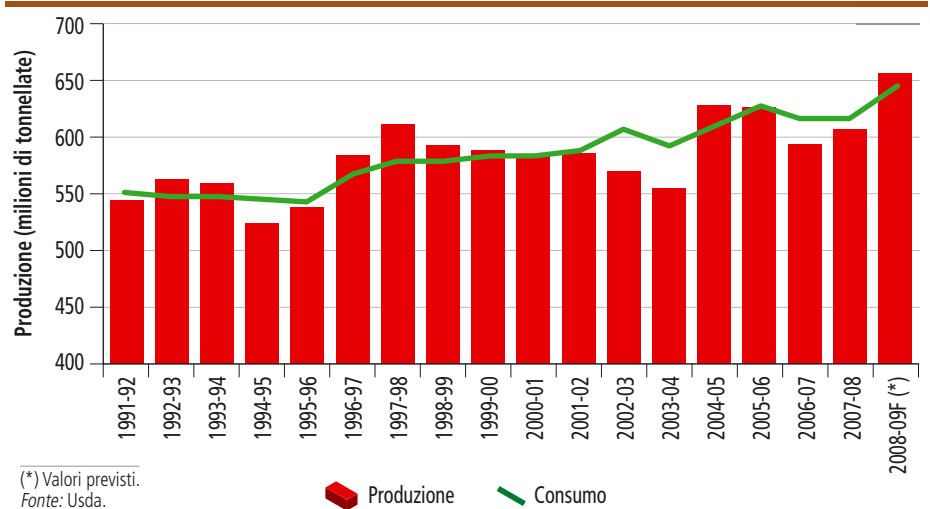
Alcune prime risposte sulle cause ha cercato di darle Mark E. Keenum, Sottosegretario del Dipartimento per l'agricoltura statunitense, che ha citato i seguenti fattori:

- crescita economica mondiale e, di conseguenza, dei consumi, trainata soprattutto dai Paesi emergenti (Cina e India, ma non solo);
- crescita dei costi energetici, con impatto sia sulla produzione che sui costi di trasporto;
- condizioni climatiche avverse in alcuni importanti Paesi esportatori;
- restrizioni all'export introdotte da alcuni Paesi terzi (Argentina e Ucraina, soprattutto) per calmierare il proprio mercato interno;
- produzione di bioenergie, che hanno sottratto una rilevante superficie alla produzione di alimenti.

Sicuramente questi fattori, in parte strutturali e in parte congiunturali, da soli non bastano a spiegare il fenomeno.

Cereali, bene rifugio

Nell'economia globalizzata, le commodities rappresentano un investimento finanziario come un altro, e così, tra dollaro debole e crisi immobiliare, i cereali



(*) Valori previsti.
Fonte: Usda.

Produzione Consumo

GRAFICO 1 - Frumento: produzione e consumo a livello mondiale (1991-2008)

Se i consumi non avessero ampiamente oltrepassato la produzione nel corso degli ultimi anni, la crescita dei prezzi dei cereali non sarebbe stata così repentina.

sono diventati un «bene rifugio» per gli investitori istituzionali. Inoltre, tutto il settore agricolo a livello mondiale sconta anni di scarsi investimenti: fatta eccezione per la creazione di nuovi ogm, infatti, al livello

mondiale si è fatto ben poco per incrementare la produttività agronomica delle colture cerealicole, come ha messo in rilievo Henk-Jan Brinkman del World Food Programme (in italiano Pam: Programma alimentare mondiale, con sede a Roma), il quale ha inoltre posto in evidenza la correlazione tra il prezzo del petrolio e i prezzi alimentari (basti pensare ai fertilizzanti), con conseguenze nefaste proprio per i più poveri.

I mercati finanziari poi hanno dato il loro contributo, privilegiando le materie prime agricole per speculare sui loro

titoli derivati. Questi rappresentano ormai, per le banche d'affari, oltre il 20% del portafoglio del settore commodities, con una tendenza alla crescita.

Sul totale del mercato dei derivati finanziari delle materie prime (tra le quali ricordiamo il petrolio, ma anche i metalli), il frumento tenero quotato al Cbot di Chicago è arrivato a pesare il 4,4% degli investimenti complessivi (fonte: Barclays Capital).

Uno dei problemi da risolvere nel medio periodo è l'inadeguatezza delle strutture di stoccaggio nazionali

Ruolo degli stock

Sicuramente, l'insieme di questi fattori ha giocato un ruolo importante per la tendenza rialzista del frumento dell'ultimo anno, ma essi non avrebbero determinato una crescita così repentina dei prezzi se nel corso degli ultimi anni i consumi non avessero ampiamente oltrepassato la produzione (grafico 1).

Un rapido sguardo all'evoluzione degli stock a livello mondiale (grafico 2) ci mostra infatti che, nella campagna appena conclusasi, questi hanno toccato il minimo storico dagli anni 80 a oggi (110 milioni di tonnellate rispetto al record di inizio secolo: 210 milioni di tonnellate) (figura 1).

Certamente il raccolto mondiale di quest'anno (stima International grain council: 640 milioni di tonnellate) si preannun-

TABELLA 1 - Principali fornitori italiani di frumento tenero in valore (.000 euro)

	2006	2007	Quota 2006 (%)	Quota 2007 (%)	Variazione 2007/06 (%)
Francia	259.946	307.855	36,58	37,58	18,43
Germania	78.641	110.815	11,07	13,53	40,91
Canada	46.861	65.425	6,59	7,99	39,61
Russia	48.074	83.328	6,77	10,17	73,33
Stati Uniti	56.310	58.769	7,92	7,17	4,37
Austria	60.376	76.410	8,50	9,33	26,56
Ucraina	45.208	8.843	6,36	1,08	-80,44
Altri	115.171	107.675	16,21	13,15	-6,51
Mondo	710.587	819.119	100	100	15,27

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat.

La Francia è leader nella fornitura di grano tenero al nostro Paese.



FIGURA 1 - Andamento degli stock mondiali di frumento negli anni 1990-91, 2000-01, 2007-08

L'attuale livello degli stock mondiali di grano è inferiore a quello degli ultimi 18 anni.

nuncia abbondante e probabilmente contribuirà a ricostituire almeno parzialmente gli stock, ma resta il dubbio che, senza un'azione politica coordinata e incisiva, essi rimangano fortemente soggetti alle fluttuazioni del mercato.

Quali previsioni sui prezzi nel medio periodo?

Vista la situazione e l'esperienza dell'anno passato, il quesito probabilmente più pressante per produttori, industriali e consumatori è: cosa succederà con i prezzi nel medio periodo?

Sempre nel corso della conferenza dell'Igc, il direttore del Marubeni Research Institute, il giapponese Akio Shibata, ha esposto un suo modello interpretativo di cui riporto in sintesi le conclusioni:

- il mercato delle materie prime, tra le quali il frumento, segue dei cicli di 10-15 anni: così negli anni 60 vi sono stati prezzi stabili e bassi, negli anni 70 (contemporaneamente ai due shock petroliferi del 1973 e del 1979) si è registrata una fase di rapida crescita, negli anni 80 e 90 si è verificato il ritorno a livelli bassi, mentre ora assistiamo a una sostanziale ripresa;

neamente ai due shock petroliferi del 1973 e del 1979) si è registrata una fase di rapida crescita, negli anni 80 e 90 si è verificato il ritorno a livelli bassi, mentre ora assistiamo a una sostanziale ripresa;

- la concomitanza di fattori strutturali e congiunturali ha causato l'impennata nella campagna 2007-2008;
- il fattore decisivo resta la crescita economica cinese, accompagnata dall'incremento delle superfici a uso energetico;
- i rischi sono fondamentalmente quelli climatici;

- la situazione odierna presenta forti analogie con quella degli anni 70: a un periodo di tensione sui mercati della durata di qualche anno seguirà un nuovo equilibrio mondiale dei prezzi. Per il frumento possiamo ragionevolmente prevedere un assestamento dei prezzi su livelli più bassi rispetto alle punte della scorsa campagna, ma sicuramente più elevati rispetto agli anni 90.

Molto dipenderà ovviamente dall'evoluzione dei prezzi del petrolio e dal cam-

bio dollaro/euro, ma in buona sostanza dovremmo assistere, nei prossimi anni, a una minore fluttuazione dei prezzi cerealicoli.

Per gli attori sul mercato, siano essi produttori o utilizzatori, si tratta ora di definire le strategie corrette per affrontare il futuro.

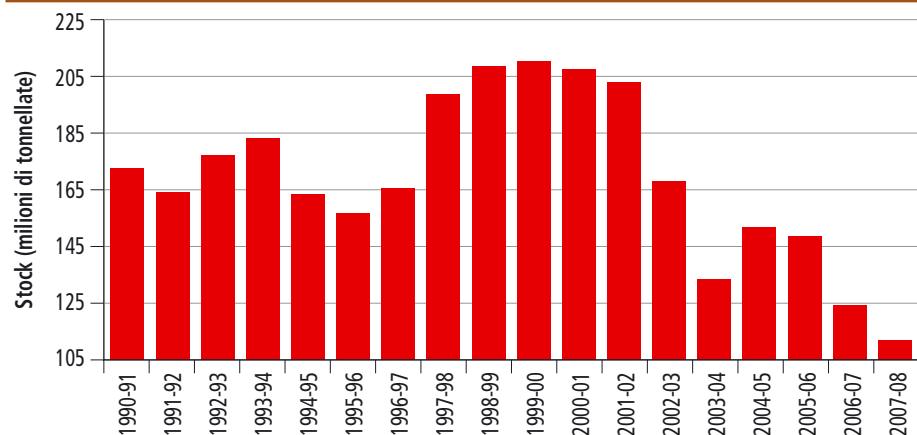
Ruolo dell'Italia nel mercato del tenero

Nel contesto mondiale l'Italia presenta alcune peculiarità che influenzano pesantemente il suo ruolo sui mercati internazionali.

Innanzitutto il frumento duro: importantissimo per la nostra produzione, trasformazione e per la bilancia commerciale agroalimentare nazionale, ma si tratta pur sempre di una nicchia nel contesto mondiale (30 milioni di tonnellate di frumento duro contro 640 milioni di tonnellate di frumento tenero e duro).

Siamo infatti tra i maggiori produttori (quest'anno oltre il 20% del totale mondiale), ma ne importiamo anche moltissimo, perché la nostra industria pastaria esporta oltre 1,6 milioni di tonnellate di pasta alimentare e la materia prima nazionale non è mai sufficiente.

Quest'anno, secondo gli ultimi dati (fonte: Unione Seminativi) si stima che il raccolto del frumento duro sarà di circa 5,4 milioni di tonnellate: un'annata record, sia per le buone condizioni climatiche che per il recupero di molte superfici, che si erano notevolmente ridotte a seguito del disaccoppiamento totale e



Fonte: Usda.

GRAFICO 2 - Frumento: serie storica degli stock mondiali nel periodo 1990-2008

Nella campagna appena conclusasi gli stock di grano hanno toccato il minimo storico dagli anni 80 a oggi: 110 milioni di tonnellate rispetto al record di inizio secolo: 210 milioni di tonnellate.

TABELLA 2 - Prezzi Cif (*) del frumento tenero proveniente dai nostri principali fornitori (euro/kg)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Francia	0,13	0,14	0,15	0,13	0,14	0,18
Germania	0,15	0,16	0,15	0,13	0,14	0,20
Canada	0,18	0,17	0,17	0,17	0,18	0,21
Russia	0,11	0,11	0,11	0,11	0,12	0,20
Stati Uniti	0,18	0,16	0,16	0,16	0,19	0,24
Austria	0,16	0,17	0,15	0,13	0,15	0,20
Ucraina	0,11	0,11	0,10	0,11	0,11	0,16
Altri	0,13	0,13	0,16	0,13	0,15	0,19
Mondo	0,13	0,14	0,15	0,13	0,14	0,19

(*) Cif = Cost insurance freight (costo, assicurazione e nolo) che corrisponde al costo del prodotto + assicurazione + spese di trasporto.

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat.

Dopo un costante allineamento dei prezzi Cif durato fino al 2006, nel 2007 si evidenzia un valore medio mondiale in ascesa.

INCIDENZA DEL PREZZO DEL GRANO

Pane e pasta: due casi diversi

Stampa e televisione accomunano spesso i rincari di pane e pasta, riconducendoli il più delle volte (e non senza buone ragioni) allo spettacolare incremento dei prezzi del frumento.

Ma questi due prodotti, che incidono così tanto sulla psicologia collettiva degli italiani, sono realmente comparabili tra di loro?

La domanda sorge spontanea visto che entrambi i prodotti vengono resi ugualmente responsabili del calo del reddito disponibile, nonostante la loro incidenza sulla spesa degli italiani sia relativamente modesta: secondo l'Istat, del proprio reddito disponibile, nel 2007 le famiglie italiane hanno speso in media l'1,35% per pane, crackers e grissini e lo 0,68% per pasta e riso, contro il 6,49% per i carburanti.

Nonostante la relativa esiguità del fenomeno, resta però da chiarire come hanno inciso gli aumenti delle materie prime sul costo dei prodotti finiti.

A tal proposito, la Borsa merci telematica italiana, in collaborazione con la AM

Consulting di Granarolo Emilia (Bologna), ha elaborato i dati relativi ai prezzi medi del grano duro, della semola e della pasta da un lato, e del grano tenero, delle farine e del pane dall'altro.

L'evoluzione nel periodo dal maggio 2007 al febbraio 2008 è sintetizzata nei grafici A e B.

In entrambi i casi è ben visibile come l'incidenza del costo della materia prima sul valore finale del prodotto sia aumentata nel corso dei mesi, ma con proporzioni del tutto diverse: nel caso del pane è salita dall'11 al 16%, mentre nel caso della pasta, dal 22 al 49%.

È evidente che in presenza di forti aumenti dei prezzi al consumo, soprattutto se giustificati dal costo delle materie prime, sarà necessario prestare maggiore attenzione.

La filiera del pane è più «lunga» e, di conseguenza, è maggiore il rischio di un trasferimento improprio dei maggiori costi sul prezzo di vendita al consumatore finale.



dei prezzi non remunerativi.

Parte dell'incremento è però dovuta allo spostamento della coltivazione verso il nord del nostro Paese: basti pensare agli oltre 100.000 ha messi a coltura in Emilia-Romagna, motivati in parte dall'accordo quadro stipulato in questa regione dalle organizzazioni dei produttori con la Barilla.

Qualche problema quantitativo...

Tutto ciò influenza ovviamente anche il mercato del frumento tenero, che si vede ora esposto, anche nelle aree produttive tradizionali, alla concorrenza di altre colture.

Anche se gli ultimi dati relativi a questa campagna vedono un raccolto abbondante (3,65 milioni di tonnellate), l'Italia resta un importatore netto di frumento tenero.

Negli anni passati la media dell'import si aggirava tra i 4 e i 5 milioni di tonnellate, a seconda del nostro raccolto.

Per la campagna 2008-2009 si può prevedere un'importazione di circa 4,2 milioni di tonnellate, che saranno necessarie per soddisfare i nostri utilizzi.

Al netto delle (poche) esportazioni e della produzione di sementi, la nostra industria consuma mediamente 5,8 milioni di tonnellate per l'alimentazione umana (farine) e 1,3 milioni di tonnellate per uso zootecnico. Quest'ultimo potrebbe ridursi in funzione della domanda da parte dell'industria mangimistica e, soprattutto, dei prezzi del mais (che appaiono però in ripresa).

Per quanto riguarda le farine (produzione media: circa 4,3 milioni di tonnellate), queste alimentano la panificazione (3,2 milioni di tonnellate) per uso interno e le altre industrie alimentari (soprat-

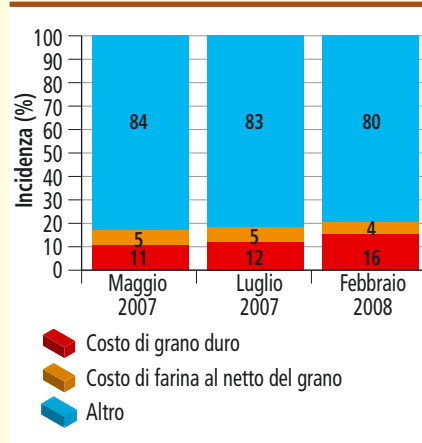


GRAFICO A - Evoluzione dell'incidenza percentuale del costo del frumento e della farina sul prezzo del pane

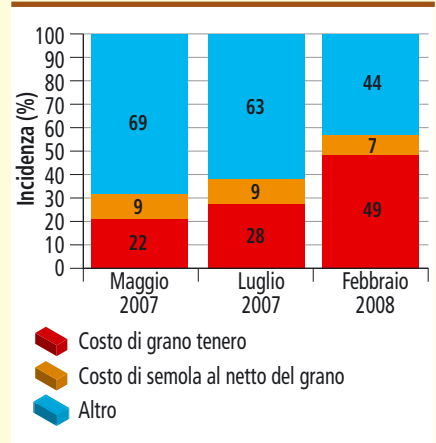


GRAFICO B - Evoluzione dell'incidenza percentuale del costo del frumento e della semola sul prezzo della pasta

tutto per i prodotti da prima colazione e i dolci da ricorrenza, con un impiego di circa un milione di tonnellate, molte delle quali con una spiccata vocazione all'export.

... e qualitativo

Ma oltre al deficit quantitativo, l'Italia ha anche un problema qualitativo. Solamente l'Emilia-Romagna è relativamen-

te autosufficiente per le qualità superiori (grani di forza, grani panificabili superiori), mentre il resto dell'industria molitoria del Paese dipende fortemente dalle importazioni.

Queste ultime poi provengono sempre più dai Paesi terzi, perché il nostro fornitore tradizionale, la Francia, concentra la propria offerta prevalentemente sui grani di qualità inferiore (grani di base, destinati al settore biscottiero). L'indu-

«Frumento di qualità», contratto di filiera per il grano tenero

Con delibera Cipe n. 157 dello scorso 21 dicembre 2007 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 124 del 28-5-2008) è stato approvato il contratto di filiera «Frumento di qualità», che era stato presentato dall'Associazione temporanea di imprese (Ati) lo scorso agosto.

Si tratta di un ambizioso programma di investimenti a favore delle filiere del frumento tenero e del frumento duro, che coinvolge 20 imprese operanti nei diversi anelli della filiera: ditte sementiere (Sis, Produttori sementi Bologna, Produttori sementi mediterranei), cooperative di commercializzazione (Acof e Coop. Agr. Pomonte), Consorzi Agrari (Caip Forlì-Cesena-Rimini, Ca Friuli V.G., Calv, Cap Grosseto, Cap Siena, Cap Pisa, Cap Livorno e Cap Alessandria), imprese molitorie (Cere, Antonio Amato & C., Progeo, Molino Parri e Molino Sociale Altotiberino), tutte coordinate dall'Unione Seminativi, che ha svolto il ruolo di capofila all'atto della presentazione del progetto al Mipaaf.

Il contratto di filiera prevede investimenti per circa 18,6 milioni di euro, che saranno coperti per la gran parte (11,9 milioni di euro) dai finanziamenti agevolati erogati dal Ministero per il tramite dell'Istituto di sviluppo agroalimentare e da una quota minore di contributi in conto

capitale (1,8 milioni di euro) per le attività di ricerca e sperimentazione e per l'introduzione di sistemi di qualità.

Gli investimenti sono concentrati prevalentemente sulla parte «materiale» della filiera (11,8 milioni di euro), ossia l'ammmodernamento delle capacità di stoccaggio, l'acquisto di attrezzature analitiche per il controllo qualitativo e la razionalizzazione della logistica, ma anche per la ricerca, la sperimentazione e l'introduzione di sistemi innovativi di tracciabilità, che svolgono un ruolo importante.

Per quanto riguarda la localizzazione degli investimenti, Toscana e Emilia-Ro-

magna concentrano su di loro oltre il 50% degli investimenti. A differenza del contratto di filiera Sigrad, che si concentra esclusivamente sul frumento duro, «Frumento di qualità» coinvolgerà anche alcune regioni del Nord maggiormente vocate per la coltivazione del frumento tenero, quali il Piemonte, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia.

Per il frumento duro, invece, si prevede il coinvolgimento di Sicilia, Marche e Campania.

In termini commerciali, Frumento di qualità intende proseguire sulla strada intrapresa da Sigrad, prevedendo uno scambio coordinato di frumento tenero e duro di alta qualità tra i soci partecipanti. Sarà compito dell'Unione Seminativi coordinare gli sforzi in tal senso.

Una differenza però rispetto al predecessore Sigrad dovrebbe risiedere nei tempi più brevi dell'istruttoria per l'erogazione dei fondi: il Ministero ha già anticipato che intende procedere con la firma del contratto subito dopo il rientro dalle ferie estive, in modo tale che le imprese partecipanti possano procedere con la realizzazione degli investimenti più urgenti per il rilancio della filiera.

I progetti di investimento dovranno essere infatti completati entro il 2012. •

TABELLA A - Suddivisione regionale degli investimenti

Regione	Euro	%
Campania	1.534.999,97	8,26
Emilia-Romagna	4.707.650,09	25,32
Friuli Venezia Giulia	445.000,02	2,39
Lombardia	34.999,97	0,19
Marche	1.435.000,05	7,72
Piemonte	1.499.999,97	8,07
Sicilia	1.816.500,03	9,77
Toscana	5.916.199,97	31,82
Umbria	-	0,00
Veneto	1.203.899,97	6,47
Totale	18.594.250,00	100,00

stria molitoria del Mezzogiorno dipende prevalentemente dalle importazioni via nave provenienti dai Paesi terzi.

Sono queste le ragioni per le quali la filiera nazionale deve ripensare il posizionamento della propria offerta di materia prima, in particolare per quanto riguarda la segmentazione dei prodotti. Le problematiche sulle quali sarà necessario lavorare sono diverse, sia dal lato dell'offerta che da quello della domanda, ma non impossibili da affrontare.

Innanzitutto va ricordato l'inadeguatezza delle strutture di stoccaggio, non sempre attrezzate per la separazione delle diverse qualità della granella. È questo un problema da affrontare nel medio periodo, mediante un'oculata politica degli investimenti (vedi riquadro).

Poi la scarsa fluidità del mercato, che vede i venditori nazionali concentrare la propria offerta nell'arco di pochi me-

si dell'anno, quando invece sarebbe necessaria una maggiore continuità delle forniture all'industria.

Questa situazione espone la nostra agricoltura in modo particolare alle turbolenze del mercato, aggravate oltre tutto dall'assenza di strumenti idonei per affrontarle, soprattutto in termini finanziari e assicurativi, e di determinazione dei prezzi. La problematica non sembrerebbe perciò essere tanto la «speculazione importata», quanto l'incapacità di fronteggiarla da parte degli operatori nazionali.

Dal lato della domanda si riscontra ancora una scarsa capacità di incontro tra domanda e offerta, dovuta all'obsolescenza dei meccanismi di scambio, alla quale i contratti di filiera rappresentano solo una risposta parziale. Infatti, resta la forte pressione sul livello dei prezzi da parte della gdo, che tende a imporre listini di medio periodo indipenden-

temente dagli sviluppi congiunturali.

Anche in questo caso la risposta risiede sicuramente in una migliore programmazione delle produzioni e nell'ulteriore sviluppo delle relazioni di filiera.

Qualcosa è stato fatto a livello locale (filere regionali, prodotti tipici, produzioni biologiche), ma è importante anche definire dei veri e propri distretti produttivi, in grado di valorizzare al massimo le caratteristiche qualitative intrinseche delle produzioni nazionali.

Inoltre sarà sicuramente necessaria una maggiore integrazione con i nostri tradizionali fornitori europei, tra i quali soprattutto la Francia.

Vale la pena segnalare, a tal proposito, il recente protocollo d'intesa siglato tra l'Onigc e l'Unione Seminativi (vedi articolo a pag 13). •

Herbert Lavorano

Amministratore delegato AM Consulting
hlavorano@hotmail.com